

## Prefazione

Quando pubblicai *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*<sup>1</sup>, questo libro era in gestazione già da qualche anno. Appartengono entrambi allo stesso programma di ricerca, ma anticipai la ricostruzione della biografia di Gramsci negli anni di reclusione perché le vicende politiche e umane della sua vita sono essenziali per intenderne anche il pensiero elaborato in segregazione. Successivamente ho ricostruito la genesi, lo sviluppo e le correlazioni fra le sue principali categorie ed è nato questo libro che si colloca nella nuova stagione di studi gramsciani di cui parlo nel saggio introduttivo. Qui vorrei sviluppare qualche considerazione sui singoli capitoli e sul suo titolo, *Modernità alternative*.

Come testimonia la bibliografia gramsciana on line<sup>2</sup>, da quarant'anni gli scritti di Gramsci e gli studi a essi dedicati conoscono una crescente diffusione internazionale. Perciò, fin da quando divenni direttore dell'Istituto Gramsci (gennaio 1988), ho cercato di dare impulso al dialogo fra gli studiosi di Gramsci in Italia e all'estero, di acquisire nuovi documenti e promuovere le ricerche filologiche necessarie a ricostruirne il pensiero. La leva principale di questi lavori ancora in corso è l'*Edizione nazionale degli scritti*, su cui pure mi soffermo nell'Introduzione. A quell'impresa polifonica e corale ho affiancato un lavoro personale di chiarificazione delle categorie gramsciane poiché, di fronte alla dilatazione dei loro impieghi, mi è parsa utile un'opera di pulizia concettuale.

Tanto con la ricostruzione della sua vita quanto con la chiarificazione dei suoi pensieri, non intendo stabilire un canone interpretativo, ma più semplicemente mi propongo di colmare delle lacune al fine di ampliare le possibilità di lettura di Gramsci. Conviene pertanto richiamare il concetto di *ortodossia* evocato da Gramsci a proposito del suo «ritorno a Marx». Esso compare nella prima

<sup>1</sup> G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1927*, Einaudi, Torino 2012.

<sup>2</sup> Consultabile sul sito della Fondazione Istituto Gramsci, [www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org).

serie degli *Appunti di filosofia* e fa parte delle note scritte fra maggio e agosto 1930 in cui si delinea il suo progetto di «revisione» del marxismo. Nella terza nota (*Due aspetti del marxismo*, del maggio 1930) Gramsci definisce la situazione del marxismo sviluppatosi nei cinquant'anni trascorsi dalla morte di Marx in termini che non hanno subito l'usura del tempo:

Il marxismo aveva due compiti: combattere le ideologie moderne nella loro forma piú raffinata e rischiarare le masse popolari, la cui cultura era medioevale. Questo secondo compito, che era fondamentale, ha assorbito tutte le forze, non solo «quantitativamente», ma «qualitativamente»; per ragioni «didattiche» il marxismo si è confuso con una forma di cultura un po' superiore alla mentalità popolare, ma inadeguata per combattere le altre ideologie delle classi colte, mentre il marxismo originario era proprio il superamento della piú alta manifestazione filosofica del suo tempo, la filosofia classica tedesca<sup>3</sup>.

Per sbarazzare il campo dai «marxismi in combinazione», Gramsci proponeva un «ritorno a Marx» nel segno di una *nuova ortodossia*:

L'ortodossia non deve essere ricercata in questo o quello dei discepoli di Marx, in questa o quella tendenza legata a correnti estranee al marxismo, ma nel concetto che il marxismo basta a se stesso, contiene in sé tutti gli elementi fondamentali, non solo per costruire una totale concezione del mondo, una totale filosofia, ma per vivificare una totale organizzazione pratica della società, cioè per diventare una integrale, totale civiltà<sup>4</sup>.

Come è stato puntualmente dimostrato, i criteri indicati da Gramsci per cogliere «il ritmo del pensiero» di Marx valgono anche per il suo pensiero<sup>5</sup> e ho cercato di seguirli. Le due citazioni servono quindi a chiarire gli obiettivi e i limiti delle ricerche raccolte nel volume.

I temi dei primi due capitoli – *Il concetto di egemonia* e *Che cos'è la «rivoluzione passiva»* – furono oggetto di un bimestre di lezioni post-laurea tenute all'Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM) nel 2009. Ne ho mantenuto il carattere didascalico non per una pedissequa fedeltà alla loro origine, ma per precisare il significato e gli ambiti di applicabilità di due categorie fondamentali del pensiero di Gramsci soggette talvolta a utilizzazioni disinvolute e fuorvianti.

<sup>3</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino 1975, pp. 422-23.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 435.

<sup>5</sup> G. COSPITO, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli 2011.

Il pensiero di Gramsci assume una forma che convenzionalmente si può definire sistematica solo nei *Quaderni del carcere*: opera postuma, è bene ricordarlo, che vive attraverso il lavoro sempre più accurato dei suoi editori<sup>6</sup>. Esso trae origine dall'analisi delle vicende politiche, dei processi economici e della vita culturale del suo tempo avendo come principale laboratorio l'Italia; ma fin dalla grande guerra la mente di Gramsci si proietta in una dimensione globale. Già nei primi anni della sua riflessione egli concepisce la storia contemporanea come «storia mondiale» da cui si possono ritagliare «storie nazionali» a patto che se ne sappiano cogliere i nessi con la storia internazionale. Nasce così uno stile di pensiero che contraddistingue le analisi di Gramsci anche quando – grosso modo fra il 1916 e il 1930 – non aveva ancora elaborato una vera e propria narrazione del Novecento. Essa si ricava dai *Quaderni* che però non sono solo questo, in quanto il suo pensiero si nutre di una reinterpretazione complessiva della modernità<sup>7</sup>. A ogni modo, il compito che mi sono prefisso nel primo capitolo è di seguire lo sviluppo del concetto di *egemonia* da quando ne compare il lemma (su «L'Ordine Nuovo» del 1919) alla stesura dei «quaderni speciali» cercando di far luce sulle situazioni storiche a cui aderisce. Questa mi sembra la via maestra per chiarire il significato della *concezione della politica come lotta per l'egemonia*, intorno a cui ruota la *filosofia della praxis*. Lo stesso procedimento ho seguito nel secondo capitolo analizzando il concetto di *rivoluzione passiva*, complemento storiografico del concetto di *egemonia*<sup>8</sup>.

Dagli anni settanta del secolo passato, *egemonia* e *rivoluzione passiva* sono concetti su cui si esercitano la maggior parte degli

<sup>6</sup> Vedi la mia introduzione a C. DANIELE (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, Carocci, Roma 2005; F. GIASI, *L'eredità di Antonio Gramsci*, in P. TOGLIATTI, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di M. Ciliberto e G. Vacca, Bompiani, Milano 2014, pp. 919-62.

<sup>7</sup> M. CILIBERTO, *La fabbrica dei Quaderni. Gramsci e Vico* (1980; poi *Filosofia e politica nel Novecento italiano. Da Labriola a «Società»*, De Donato, Bari 1982); ID., *Cosmopolitismo e Stato nazionale nei «Quaderni del carcere»*, in G. VACCA (a cura di), *Gramsci e il Novecento*, 2 voll., Carocci, Roma 1999, vol. I, pp. 157-76; ID., *Rinascimento e Riforma nei «Quaderni» di Gramsci*, in M. CILIBERTO e C. VASOLI (a cura di), *Filosofia e cultura. Per Eugenio Garin*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1991, vol. II, pp. 759-88; ID., *Gramsci e Guicciardini. Per un'interpretazione «figurale» dei Quaderni del carcere*, in *Attualità di Gramsci*, Bardi, Roma 2016, pp. 59-75; A. GRAMSCI, *Pensare la democrazia. Antologia dai «Quaderni del carcere»*, introduzione e cura di M. Montanari, Einaudi, Torino 1997; F. IZZO, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Carocci, Roma 2009, capp. II, IV e V.

<sup>8</sup> Questa impostazione è confermata dalle introduzioni all'edizione anastatica dei *Quaderni del carcere*, dovute a G. Francioni, G. Cospito e F. Frosini, che nel loro insieme compongono una illuminante storia dei *Quaderni*.

interpreti di Gramsci e quanti si rifanno a lui per ricostruire storie nazionali e vicende mondiali. In questa vastissima letteratura compaiono coppie concettuali del tipo egemonia - «contro egemonia», rivoluzione passiva - «rivoluzione attiva», che rivelano palesi fraintendimenti del suo pensiero. La difficoltà di comprenderlo deriva quasi sempre dall'urgenza di trarne ricette a uso politico immediato. Valga come esempio la tendenza ad applicare il concetto di «rivoluzione passiva» agli ultimi decenni della storia mondiale. Nel discorso pubblico, questo periodo storico viene spesso ascritto a una presunta egemonia neoliberalista e il concetto di *rivoluzione passiva* è evocato per affermare che le classi dominanti avrebbero fatto buon uso delle insorgenze del 1968 per incanalarne le pulsioni libertarie in un potenziamento mondiale della mercificazione. Nei *Quaderni del carcere* il concetto di *rivoluzione passiva* si coniuga con quello di *guerra di posizione* e il concetto di *egemonia* implica la capacità delle classi dominanti di produrre stabilità e generare consenso. Sono quindi concetti dialettici, che presuppongono una unità spazio-temporale condivisa da governanti e governati, scandita da geometrie variabili, comunque reversibili. Quei concetti ripugnano a logiche binarie o classificatorie: se il concetto di *egemonia* è declinabile solo come «lotta di egemonie», quello di *rivoluzione passiva* implica il consenso più o meno consapevole delle «classi subalterne» anche quando le «classi dominanti» ne ribadiscono la subordinazione assorbendo le loro élite e assumendo una parte delle loro istanze. Il concetto definisce quindi la fenomenologia della modernità nell'epoca in cui «le masse» sono presenti sulla scena della storia variamente organizzate anche se incapaci di contendere l'egemonia alle classi dominanti. Sarebbe arduo sostenere che le lotte politiche interne e internazionali in corso da quarant'anni procedano secondo le movenze della «guerra di posizione», e sarebbe ancor più difficile dimostrare che il mondo in cui viviamo, segnato da nuove guerre, sterminî e devastazioni che non riusciamo ancora a definire concettualmente, sia caratterizzato dalla sostituzione di un nuovo ordine egemonico a quello che si veniva disfacendo.